

LA STORIA DA CAPIRE

Prorogata fino alla fine di febbraio la mostra allestita a Berlino. Il coraggio di fare i conti con il passato  
**“Hitler e i tedeschi”**: così la Germania si guarda allo specchio

di **MARIO AVAGLIANO**

**L**A Germania s'interroga sul suo passato. Quello più oscuro e inaccettabile: il consenso di massa ad Adolf Hitler. Come poté il civile e colto popolo tedesco farsi abbacinare dalla figura scialba dell'ex caporale e pittore fallito di Braunau? Come poté una Nazione che aveva dato i natali a Goethe, Freud, Marx e Beethoven abbracciare con entusiasmo le tesi illiberali e razzistiche del *Mein Kampf* (il libello di Hitler che nel 1933, anno di presa del potere del nazismo, vendette 900 mila copie)?

Quesiti ai quali cerca di rispondere una mostra al Deutsches Historisches Museum di Berlino, intitolata *Hitler e i tedeschi. Consenso popolare e responsabilità*, che per la prima volta nella storia tedesca rompe il tabù della rappresentazione della vita del dittatore, facendo i conti con la venerazione del Führer da parte del popolo tedesco ed esponendo gli oggetti, i documenti e le immagini di questa follia collettiva. Una mostra che ha avuto un travolgente successo (quasi 200 mila visitatori in poche settimane), a testimonianza del fatto che i tedeschi di oggi vogliono capire le motivazioni della infausta scelta dei loro padri, che gettò il mondo nel baratro della seconda guerra mondiale e generò la tragedia della Shoah. Tanto che la direzione del museo ha comunicato che l'esposizione sarà protratta fino alla fine del mese di febbraio, per fare fronte alle richieste dei visitatori.

Negli ultimi anni le istituzioni, il mondo della cultura e la storiografia tedesca hanno affrontato con rigore e senza reticenze il tema della dittatura e della memoria della guerra. Ma la mostra berlinese va oltre e rappresenta un momento storico di riflessione nazionale. Come sostiene il direttore di *Pagine Ebraiche* Guido Vitale, “vuole scandagliare la coscienza dei comuni cittadini per comprendere quale fu la reale relazione e l'intima complicità del popolo tedesco con il regime che riuscì a ridurre in macerie ogni senso della dignità umana in un popolo che si pretendeva evoluto”.

Al centro dell'esposizione, quindi, non c'è soltanto la “resistibile ascesa” di Hitler in Germania (come ebbe a definirlo Bertolt Brecht), ma soprattutto il rapporto incestuoso dei tedeschi con il dittatore, narrato attraverso 600 fra documenti e oggetti e 400 immagini, scelti con grande cura da Simone Herpel e Hans-Ulrich Thamer. Nell'immensa raccolta non appare neppure un effetto personale o un oggetto del dittatore, che potrebbe rischiare di risvegliare il suo culto. Ma questo non diminuisce lo straordinario interesse della mostra. Il risultato che viene fuori dalla coraggiosa operazione dei tedeschi di guardarsi allo specchio della storia, è che Hitler non è stato un errore di percorso della Germania e neppure un dittatore che si è imposto con la violenza e la prevaricazione. Godette al contrario di una vasta adesione di massa e di

cultura, che si trasferì nella società “civile” attraverso un apparato di oggetti, soprammobili e slogan (frutto della maniacale attenzione di Goebbels alla propaganda), che contribuirono a rendere duraturo il consenso anche negli ultimi mesi di guerra, quando ormai era chiaro che tutto era perduto.

Un coraggio di fare i conti col passato che in Italia è merce rara. “Dopo lo scandalo suscitato nel 1974 dal saggio di Renzo De Felice intitolato *Gli anni del consenso* - afferma la storica Elena Aga Rossi - c'è stata una rimozione del tema. Ormai nessuno nega che la gran parte degli italiani appoggiò il fascismo, ma il tema delle responsabilità del popolo italiano deve essere ancora affrontato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'ATTENTA SELEZIONE**

*Esposti documenti, oggetti e immagini*

